

Per il Natale benedetto dal Papa

Da quattro anni immobile in un letto d'ospedale

"Sembra un reduce da Mauthausen", dice uno dei medici che l'hanno in cura. Si chiama Mario Spik, è di origine slava, ha trentuno anni, ma gliene mancano quattro: quelli passati su un letto d'ospedale, colpito da una malattia irreversibile.

E' al reparto rianimazione dell'ospedale civile, assistito notte e giorno da medici e infermieri.

La sua malattia si chiama atrofia muscolare progressiva, e anche la voce del medico che pronuncia il freddo termine scientifico si incrina leggermente. Da quattro anni, all'ospedale, vedono gli effetti del morbo su questo ragazzo che si è ridotto a una larva, con tutti i muscoli atrofizzati, immobilizzato nel letto con 110 foro nella trachea per respirare.

Mario Spik non è forse un caso isolato, la sua malattia non è soltanto sua, ma il suo caso non può che far riflettere amaramente sulla vita. Non ha più nessun familiare, i suoi genitori sono morti e le persone che lo assistono all'ospedale sono diventate la sua famiglia, lo curano cercano di sollevarlo, si preoccupano per lui, aspettano.

Perché ne parliamo adesso?

Il caso Mario Spik è arrivato anche in Vaticano e ieri gli ha scritto il papa Giovanni Paolo II, attraverso il sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Caprio. ha inviato al malato la sua benedizione, ha avuto per lui parole di conforto e gli ha fatto gli auguri di Natale, estendendoli anche agli altri ammalati del reparto e al personale d'assistenza.

Il pontefice aveva saputo del giovane dall'arcivescovo di Ravenna, Monsignor Tonini, interessato alla penosa vicenda da un amico dell'ammalato.

Adesso Mario Spik aspetta:

quello che comincerà fra poco sarà il quinto anno in un letto.

Per il Natale benedetto dal Papa

Da quattro anni immobile in un letto d'ospedale

«Sembra un reduce da Mauthausen», dice uno dei medici che l'hanno in cura. Si chiama Mario Spik, è di origine slava, ha trentuno anni, ma gliene mancano quattro: quelli passati su un letto d'ospedale, colpito da una malattia irreversibile.

E' al reparto rianimazione dell'ospedale civile, assistito notte e giorno da medici e infermieri. La sua malattia si chiama atrofia muscolare progressiva, e anche la voce del medico che pronuncia il freddo termine scientifico si incrina leggermente. Da quattro anni, all'ospedale, vedono gli effetti del morbo su questo ragazzo che si è ridotto a una larva, con tutti i muscoli atro-

fizzati, immobilizzato nel letto con un foro nella trachea per respirare.

Mario Spik non è forse un caso isolato, la sua malattia non è soltanto sua, ma il suo caso non può che far riflettere amaramente sulla vita. Non ha più nessun familiare, i suoi genitori sono morti e le persone che lo assistono all'ospedale sono diventate la sua famiglia, lo curano, cercano di sollevarlo, si preoccupano per lui, aspettano.

Perchè ne parliamo adesso? Il caso di Mario Spik è arrivato anche in Vaticano e ieri gli ha scritto il papa: Giovanni Paolo II, attraverso il sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Caprio, ha inviato al malato la sua benedizione, ha avuto per lui parole di conforto e gli ha fatto gli auguri di Natale, estendendoli anche agli altri ammalati del reparto e al personale d'assistenza. Il pontefice aveva saputo del giovane dall'arcivescovo di Ravenna, monsignor Tonini, interessato alla penosa vicenda da un amico dell'ammalato.

Adesso Mario Spik aspetta: quello che comincerà fra poco sarà il quinto anno in un letto.